

# M I S C E L L A N E A

## NOTA CATULLIANA

Nessuno dei maggiori commentatori <sup>1</sup> si è soffermato sui vv. 44, 62, 202 del c. 61 di Catullo, l'epitalamio famoso per Manlio Torquato e Vinia Aurunculeia, se non per definire il significato delle parole:

v. 44                                      *...huc aditum ferat*  
   *dux bonae Veneris, boni*  
   *coniugator amoris,*

dove si noti la ripresa dell'aggettivo e l'ἄπαξ λεγόμενον *coniugator*;

vv. 61-3:                                   *nil potest sine te Venus*  
   *fama quod bona comprobet*  
   *commodi capere...;*

v. 202                                      *...bona te Venus*  
   *iuverit*

È chiaro che qui l'espressione *Venus bona* debba essere interpretata piuttosto come « Amore legittimo » anziché banalmente « Venere favorevole » (col cfr. da Vergilio *Ecl.* V, 65 *sis bonus o felixque tuis!*) anche per il nesso che collega unitariamente i tre passi;

<sup>1</sup> Si veda M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *Il libro di Catullo*, introduzione, testo e commento di M. L. DE G., Torino 1944, pp. 109 (v. 44), 110 (vv. 61-2), e p. 118 (vv. 202-3); e già W. KROLL, C. VALERIUS CATULLUS, herausgeg. und erklärt von W. K., Stuttgart 19593, p. 111, n. 44 « bona ist ein der Göttin zukommendes Attribut »; p. 112 per n. 62; e p. 120 per n. 202 che confronta *di boni, Bona dea*; G. FRIEDRICH, *Catulli Veronensis Liber*, Leipzig 1908, pp. 262-280 *ad loc.*; A. BAEHRENS, *Catulli Veronensis Liber*, Lipsiae 1876, p. 300 per v. 44 « honestae legitimaecque veneris signifer », e si ferma su *coniugator*; p. 302 per il v. 62; p. 318 per il v. 202 (qui 195), con esempio di *bona Iuno o bona Venus*, ma non ricorda i passi plautini. A. RIESE, *Die Gedichte des Catullus*, herausgeg. und erklärt von A. R., Leipzig 1894, p. 116 (vv. 44-5 con fini osservazioni), p. 118 (vv. 61-3), p. 128 (vv. 202-3); ed ora C. J. FORDYCE, *Catullus*, Oxford 1961, p. 243 per il v. 44, p. 244 per il v. 61 colle citazioni di Cicerone *de off.* I, 54. Anche buoni rilievi in generale in R. CANTARELLA, C. VALERII CATULLI *Carmina selecta*, con note italiane di F. CANTARELLA, edizione interamente riveduta da R. C., Genova 1946, p. 177 (vv. 44-45), p. 178 (vv. 61-3), p. 187 (vv. 202-3); e G. CAMPAGNA, in *Catullo, Carmi scelti*, a cura di G. C., Firenze 19607, p. 64 (vv. 44-5), p. 65 (vv. 61-3), p. 71 (per i vv. 195-6 = 202-3 delle altre edizioni); G. B. PICHI, *La struttura del carme LXI di Catullo*, in « Humanitas », 1948-49, pp. 41-53.



ma essa è dello stile sacrale, liturgico: un aspetto di quella lingua rituale da cui Catullo (cfr. carme 34) ben trae partiti poetici. E sotto questo aspetto il *bonus* include pure il valore di « propizio, benevolo ». La conferma ci è data — anche per il verbo augurale, però nella forma *iuerit* che altrove è ben nota a Catullo<sup>2</sup> — da Plauto, dove appunto in un'espressione tipicamente religiosa (pure per il legame tra *Venus* e *veneror*, su cui ora A. E. PASOLI, *De Apulei testimonio ad vocum Venus, Veneror, Venia originem et significationem pertinenti*, in « Latinitas », 1966, pp. 192-204) si legge, *Rud.* 305:

*Nunc Venerem hanc veneremur bonam, ut nos lepide adiuerit hodie:*

e per l'equivalenza di *bona* con *propitia* si cfr. anche *Poen.* 278 *hanc equidem Venerem venerabor me ut amet [at] pos<t>hac propitia* e l'Ernout (PLAUTE, *Comédies*, t. VI, Paris 1957<sup>2</sup>, pp. 132-133; e t. V, Paris 1961, p. 184) traduce rispettivamente: « maintenant adressons notre prière à la bonne Vénus, pour qu'elle veuille nous prêter aujourd'hui son aimable secours »; e « la vraie Vénus, la voici; c'est elle que je veux vénérer, pour qu'elle m'accorde désormais son amour et ses faveurs ».

Insomma anche questo indizio dimostra come, nel cantare le nozze di un amico, Catullo abbia osservato il rito ed adottate formule della lingua religiosa romana: dando così alla celebrazione — che è anche, sì, poetica evasione in un ideale sognato di famiglia e di sanità morale — il carattere di una vera e propria cerimonia rituale<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Per la forma si veda anche Catullo 66, 18 e Properzio II, 23, 22: cfr. A. ERNOUT, *Morphologie historique du latin*, Paris 1945, p. 329; E. KIECKERS, *Historische lateinische Grammatik*, Iler Teil, München 1931, p. 274; inoltre F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut-und Formenlehre*, Heidelberg 19143, p. 581: e per l'interpretazione bene CAMPAGNA, *op. cit.*, ad loc., p. 71: « ti protegga » (cfr. Catullo 66, 18 *non ita me divi, vera gemunt, iuerint* dove C. traduce « così mi aiutino gli dei »; in *me iuerint* N dà *iue-rint*).

<sup>3</sup> Si veda L. FERRERO, *Interpretazione di Catullo*, Torino 1955, pp. 278-313, e specialmente pp. 295-310, ma soprattutto p. 309 per il ricordo del *dux bonae Veneris*.

---

## NOTA TACITIANA

Tacito in *Annales* XIII, 17, 2 scrive: *in campo tamen Martis sepultus est* (sc. *Britannicus*) *adeo turbidis imbris ut vulgus iram deum portendi crediderit adversus facinus, cui plerique etiam hominum ignoscebant, antiquas fratrum discordias et insociabile regnum aestimantes*.

A proposito di *insociabile regnum* Furnaux (CORNELII TACITI *Annalium ab Excessu Divi Augusti libri*, ed. by H. F., vol. II, Oxford 1891, p. 330 *ad loc.*) cita Livio, I, 14, 3 *ob infidam societatem regni* e Filone, *Leg. ad Gaium* 10,68 (VI, 168,7) ἀχοι-vώνητον ἀρχή, θεσμός φύσεως ἀκίνητος; e per l'uso di *insociabilis* « a rare word » riferito a persona, Tacito, *Ann.* IV, 12, 6 ... *anum suapte natura potentiae anxiam insociabilem nurui efficiebat*; e XV, 68, 3 ... *plures quia praecipitem et insociabilem credebant* (Vestino); e Livio 37,1,4, riferito ad un popolo: *quia non ut hostibus modo sed*